l'Unità

Giornale + libro
I poeti italiani «BOCCACCIO»

ANNO 42. Nuova serie N. 6 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 1993 L. 2000 / ARR. L. 4000

Editoriale

Il caso Curcio e questa Italia in piena crisi

ALDO TORTORELLA

Torna davanti alla magistratura, chiamata a decidere sulla semilibertà, il caso di Renato Curcio. Non è occasionale la coincidenza tra questa nuova discussione sul destino dell'uomo che fu il primo capo delle Brigate rosse e il gran dibattito sul crollo morale e politico di tanta parte del sistema politico italiano. Il fatto è che il mutamento della fase storica riapre tutti assieme gli interrogativi della nostra vicenda nazionale. Cossiga suggerì un modo per uscire dai troppi incubi: dimenticare, stendere un velo pietoso. La grazia a Renato Curcio diventava il simbolo di una svolta rispetto ad un tempo segnato dal terrorismo, dalle stragi, da Gladio, dalla contrapposizione tra i blocchi, dalla convenzione per escludere i comunisti italiani. Non era una proposta giusta e dunque, sebbene nei tempi lunghi, neppure realistica. Non si apre nessun avvenire senza una comprensione sincera del passato. E le rotture di continuità non si hanno se non si cerca di vedere con esattezza le origini autentiche degli errori, delle degenerazioni, dei drammi che si dichiara di voler superare.

Così è anche per gli anni di piombo. Per un ragazzo di oggi è roba della preistoria; ma per molti quegli anni bruciano ancora, e orrendamente. Ma nessuno potrà consolare la perdita della persona amata, la tragedia di tante vite, l'orrore per così orribili brutalità. E nessuno potrà tornare indietro a mutare il corso che allora la vita collettiva assunse per il dilagare del terrorismo. Perciò si dice giustamente: nessuna vendetta, ma anche nessuna falsa indulgenza. Dunque, si aggiunge, e si deve aggiungere: «semplicemente» giustizia.

Ma non vi è giustizia «semplice»: e il crederlo ha seminato di lutti il mondo. Fu giusto perdonare pentiti pluriomicidi? Si sa la risposta: senza le leggi sui pentiti, sui collaboratori della giustizia, la lotta di ieri e quelle di oggi sarebbero state assai più difficili e sanguinose. Ogni criterio di giustizia non rinvia ad un solo principio.

Ma un principio non può essere in alcun modo ignorato. Se si stabilisce che la pena, in uno Stato di diritto, non sarà eguale alla legge del taglione, ma ha come fine il recupero sociale del condannato, allora le leggi che fissano questo criterio debbono valere per tutti. Fuori dalla emergenza, non si possono avere pene diverse per i medesimi reati; e, meno ancora, si può escludere Curcio da quelle misure liberatorie cui abbia diritto. Sarebbe certamente una vittoria della giustizia saper riconoscere il cammino compiuto da Curcio – il quale non ha mai ucciso – per superare le proprie posizioni antiche seguendo un itinerario diverso da quello dei pentiti.

Ma dagli anni di piombo non si esce solo superando la logica della emergenza verso chi si rese colpevole, fu sconfitto, e venne punito. Perché molti non sono stati sconfitti per nulla. Anche per le Brigate rosse noi sappiamo abbastanza bene tutto quello che fecero, ma non sappiamo ancora con esattezza, sebbene molte cose siano ora note, fino a qual punto quei servizi dello Stato che avrebbero dovuto vigilare li lasciarono agire indisturbati. Ma, più ancora, noi continuiamo ad essere il paese delle stragi impunite.

È giustizia il recupero del colpevole. Ma è giustizia, prima di tutto, conoscere e catturare i colpevoli. La degenerazione del sistema politico italiano non è scissa dalla logica politica della guerra fredda. Quella logica che proclamava l'uso di ogni possibile strumento contro coloro che venivano considerati gli interpreti del regno del male, e cioè contro quei comunisti italiani i cui esami di democrazia non finirono mai, nonostante ogni buon voto faticosamente conquistato.

Forse si dovrebbe proclamare Bologna città martire di quella difficile resistenza che riuscì a salvaguardare conquiste democratiche nella stagione delle stragi. Ma non è ad un'altra medaglia sul gonfalone che penso. Penso che non si può stare in pace con noi stessi finché non avremo fatto tutto il possibile per sapere. Appunto perché, altrimenti, si rischia di ricostruire un sistema politico fallito sulle sabbie mobili della ipocrisia.

Il ricercato numero uno dell'inchiesta «mani pulite» si è presentato al valico di Ventimiglia
Ha voluto parlare solo col giudice Di Pietro. È accusato di essere l'esattore del Psi

Si è costituito Larini E «Tangentopoli» trema

Anche l'ultima primula rossa si è arresa e ora Tangentopoli trema. Dopo 8 mesi di latitanza Silvano Larini, l'architetto indicato come il «percettore» materiale delle tangenti, il possibile intestatario dei conti svizzeri del Psi, si è consegnato, dopo una lunga trattativa, alle 13 di ieri alla frontiera italo-francese di Ventimiglia ed è stato subito portato a Milano per essere interrogato.

MARCO BRANDO GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Silvano Larini, architetto, rampollo dell'alta borghesia, 58 anni il prossimo 17 febbraio, ha certo parecchie cose da raccontare a Di Pietro. Non a caso, ieri, a Ventimiglia, si è presentato scortato dal suo avvocato, Corso Bovio. Forse già in questa ore sta parlando con i magistrati in una località che al momento viene tenuta segreta.

Il grande «esattore» del Psi, latitante dallo scorso 9 giugno, è considerato il collettore delle mazzette del sistema politico-affaristico del Psi. È lui, sostengono i magistrati nel primo avviso di garanzia inviato a Bettino Craxi, il percettore materiale di 21 dei 36 miliardi delle tangenti per la metropolitana milanese. La natura dei diretti rapporti tra Craxi e Larini è ora più che mai al centro del lavoro dei magistrati. Ma c'è dell'altro: il brillante architetto, è indicato come l'intestatario di quel conto «protezione» svizzero sul quale sarebbero finiti sette milioni di dollari, frutto, forse, di una mediazione per fare ottenere a Roberto Calvi un prestito di 50 miliardi da parte dell'Eni. Se così fosse, Larini potrebbe finire sotto inchiesta anche per il crack del banco Ambrosiano

A PAGINA 3

Silvano Larini

Bossi denuncia «Un'alta personalità prende mazzette»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Nella prossima settimana ci sarà una grossa novità nell'inchiesta su Tangentopoli. Sarà coinvolto un personaggio molto in alto nelle istituzioni, appartenente ad un partito già sfiorato dall'indagine». Il leader leghista Umberto Bossi, da Torino, accredita le voci relative ad una svolta imminente nell'inchiesta «Mani pulite» e parla di un nome eccellente per cui i giudici avrebbero pronto un avviso di garanzia. Di più Bossi, che partecipava al congresso della Lega Piemonte, non ha voluto dire. Ha aggiunto però un appello ai magistrati a non commettere errori: «Altrimenti potreste essere strumentalizzati». Il riferimento era all'incidente tra giudici e Camera dei deputati per la «visita» della Guardia di Finanza, su cui Bossi ha detto: «Il Parlamento è la sede della libertà: i partiti possono sparire ma non le istituzioni». Infine il leader leghista ha accusato Giuliano Amato: «La sua testardaggine a non dimettersi è quasi un golpe, mette in pericolo la democrazia».

A PAGINA 4

Mondiali senza pace Tomba ammalato: dovrà abbandonare?

NELLO SPORT

Appello dall'Uganda al mondo della medicina: «Lavorate in fretta, senza pensare agli interessi commerciali»

Il Papa agli scienziati: «Forza, battete l'Aids»

Cade un'altra vittima illustre, è morto Ashe grande del tennis

Arthur Ashe, leggendaria figura del tennis, è morto ieri a 49 anni, ennesima vittima dell'Aids. Era stato il primo nero a far parte della squadra Usa nella coppa Davis e a vincere il torneo di Wimbledon. E proprio sul flagello dell'Aids è intervenuto ieri il Papa in Uganda, dopo l'incontro con una bambina malata. «Questo terribile male è una sfida per tutti: la ricerca non si pieghi a fini di mercato».

ALCESTE SANTINI DANIELE AZZOLINI

«Mi rivolgo a quanti stanno lavorando per trovare una risposta scientifica efficace questa malattia, faccio appello affinché non parlino e soprattutto non permettano che considerazioni commerciali li distraggano dai loro generosi sforzi». È stato l'accorato appello del Papa al mondo della scienza lanciato durante la sua visita in Uganda, paese nel quale il 20% della popolazione è stata colpito dalla malattia. Il discorso di Giovanni Paolo II è giunto dopo l'incontro con la piccola Veronica Chansa, una ragazzina di 13 anni, a cui restano poche settimane di vita.

Intanto in America è morto stroncato dalla malattia Arthur Ashe, il grande tennista nero. L'ultima vittima illustre dell'Aids aveva 49 anni e aveva contratto la malattia dopo una trasfusione di sangue avvenuta dieci anni fa quando l'atleta, a fine carriera, fu colpito da un infarto.

A PAGINA 9

Il virus mortale che ha ucciso Arthur Ashe, fu iniettato dieci anni fa nel sangue del leggendario tennista di Richmond da un ignaro medico durante un intervento chirurgico al cuore dell'atleta. Allora quasi nessuno sapeva cosa fosse l'Aids. Gli stessi specialisti facevano fatica a convincere il mondo intero che si trattava di una calamità di dimensioni planetarie. Nel momento stesso in cui Ashe è morto, il Papa, nel suo viaggio in Africa, ha esortato i giovani cattolici ugandesi, già martoriati dalle persecuzioni, dalle stragi e dalla fame, alla castità prima e fuori del matrimonio: per la Chiesa, al momento, la castità sembra l'unico antidoto all'Aids. Gli sportivi e gli appassionati del grande tennista oggi piangono Arthur Ashe, ma nello stesso momento, nella lontana terra africana visitata dal Papa, il medesimo male ha colpito il venti per cento della popolazione. Una crescita esponenziale quella dell'Aids, che tanto somiglia alla reazione a catena di un'esplosione atomica.

Si è spesso parlato di peste o di lebbra, le secolari malattie infettive del passato. Ma non è così perché questa malattia, inserendosi nella sfera amorosa degli individui, e quindi nei delicati meccanismi che conducono alla procreazione umana, stravolge non soltanto la vita fisica, ma anche quella sentimentale di chi è malato e anche di chi è sano. La spinta genetica degli uomini e delle donne, sempre di natura creaturale e arcaica, viene di colpo portata fuori dalla sua intimità sacrale e inserita in un contesto patologico: diventa doveroso legiferare sul sesso, moralizzare su di esso. I toni drastici, quasi inquisitori, con i quali il cardinal Biffi, a Bologna, si è scagliato contro le leggi sull'aborto, ponendo sullo stesso piano mafiosi assassini e donne che abortiscono, creano un clima morboso, perché vengono posti strumentalmente sullo stesso piano la piaga dell'Aids e la crisi morale del paese, la criminalità comune e il peccato.

Amare, morire peccare

VINCENZO CERAMI

La tentazione regressiva è sempre potente quando si è in presenza di problemi irrisolvibili. Forse è vero: la castità e la fedeltà coniugale di tutti gli uomini potranno nel tempo frenare l'evolversi così impetuoso dell'Aids. Tuttavia, nella radicalità con cui la Chiesa dichiara guerra ai preservativi e alla ormai vecchia legge sull'aborto, non si può fare a meno di leggere un monito implicito, sottinteso: se gli uomini e le donne si fossero comportati secondo il Catechismo, oggi essi non avrebbero fatto conoscenza con il micidiale virus, diventato simbolo del Male.

La morte di Arthur Ashe, causata dall'Aids, non ha niente a che vedere con il Male, con la mafia, con la legge sull'aborto e neanche con i preservativi. Semmai il campione è stato ucciso dall'incolpevole padrone di quel sangue infetto che i medici, altrettanto incolpevoli, hanno trasfuso dieci anni fa nelle sue vene. Uno sconosciuto donatore di sangue che magari, per una volta, è stato infedele alla moglie. Ecco, forse, se, invece di fare riferimento a tutti gli uomini e a tutte le donne come se fossero una massa di anime uguali, si provasse a penetrare nei casi singoli, a immaginare le infinite diversità di ogni esistenza, le nostre voci sarebbero meno tonanti e i cuori più tolleranti. In una società giusta ogni individuo deve trovare nella sua vita e nella sua irripetibile esperienza le risorse per affrontare nel modo più congruo e nel rispetto delle leggi i suoi problemi. Sono sbagliati tutti quei principii che servono solo alle dottrine. La scomparsa di un campione di tennis, forse perché si riferisce a un uomo che ha un nome, un cognome e un viso a molti familiare, ci fa capire meglio, con più realismo e partecipazione le parole di incitamento che ieri Giovanni Paolo II, da quelle terre tormentate dalla miseria, ha rivolto finalmente agli scienziati affinché concentrino al massimo tutti i loro sforzi per arrivare al più presto a un vaccino. Nello smarrimento e nell'angoscia in cui oggi ci troviamo, sentiamo proprio bisogno di forti richiami alla ragione e alla scienza.

Raptus di follia per Tullio Marrocu arrestato a Sini, in Sardegna

Entra in un bar e uccide 4 persone si barrica in casa, poi si arrende

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ha imbracciato il fucile e ha cominciato a sparare. All'impazzata, sulla gente che passeggiava in via San Giorgio a Sini, paesino in provincia di Oristano. Una strage della follia a Sini: quattro persone sono rimaste uccise e un altro paio ferite dalle fucilate esplose da un alcolizzato, dal suo balcone di casa. La sparatoria, ieri sera, nell'ora di punta della passeggiata domenicale. Il pluriomicida, Tullio Marrocu, un autotrasportatore di 50 anni, si è arreso ai carabinieri dopo una lunga trattativa. «La gente all'inizio neppure capiva – raccontano alla caserma dei carabinieri –, sentiva il botto delle fucilate e vedeva altra gente cadere il vicino, così senza un motivo...». Dalle prime testimonianze raccolte in paese emergono diversi particolari inquietanti: non sarebbe stata la prima volta che Marroccu faceva fuoco sulla strada col suo fucile da caccia. Senza un motivo, senza un movente preciso. Si tratta, dunque, di un raptus annunciato. Eppure, nonostante tutto, Marrocu aveva in casa il fucile calibro 12. A quanto pare regolarmente denunciato. Sotto i colpi di fucili di Marrocu sono morti due anziani fratelli, Italo e Pietrino Cau, 72 e 75 anni, agricoltori, poi Genesio Marroccu 77 anni, pensionato. Quindi Caterina Lavra, 50 anni. Un disoccupato, Luciano Marroni di 59 anni, si trova ora ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di San Gavino.

A PAGINA 8

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 febbraio
Otello
di William Shakespeare
l'Unità+libro lire 2.000
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

IL CAMPIONATO DI ROBERTO BETTEGA

Due gol della Lazio affondano Agroppi

Cari amici, se il Milan ha non solo ipotecato ma direi straguadagnato il titolo di campione d'Italia '92-'93, la classifica, sopra, in mezzo e sotto è sempre in turbolenza. Da dove iniziamo? Difficile. Forse, conviene andare subito a vedere in casa viola cosa sta succedendo o cosa potrà succedere. Il pareggio di domenica scorsa aveva molto illuso i gigliati. Zoff, Signori e Gascoigne, ormai lanciatissimi verso posizioni di alto prestigio, hanno bruscamente risvegliato Agroppi e i Cecchi Gori. Un altro club sta vivendo qualcosa di molto simile ai gigliati ed è il Genoa. Maifredi, del resto, un po' assomiglia ad Agroppi: un po' di presunzione, parlantina più che sciolta ed aggressiva, risultati per ora pochi. Il Grifone è un ambiente amante e fedele ma critico e pungente, c'è da aspettarsi di tutto. Dove non c'è da aspettarsi di tutto è in casa juventina. Gli esperimenti stellari del Trap – destinati al futuro – continuano senza interruzione di sorta, ma forse ci si dovrebbe anche preoccupare del presente che si chiama Uefa e Coppe.

Voltiamo l'angolo per constatare la rinascita lenta e laboriosa di Napoli e Roma. Una riflessione a parte la meritano Scala ed il suo Parma, irriconoscibili per incostanza ed ingenuità: questo bellissimo giocattolo appare arrugginito e balbettante. Strano che un personaggio così attento, leale ed onesto anche nella critica, come Nevio Scala, si trovi a questo punto, che si sia fatto scappare di mano la situazione. Forse le troppe voci di mercato ed altro (auguri di cuore a Grun) hanno contribuito a tutto ciò. Non voleva e non è una dimenticanza o una trascuratezza ricordare in coda l'esordio con successo del neopresidente granata dottor Goveani: aggancia la Juve, più di così non poteva sperare. Da parte mia gli auguro di instaurare coi tifosi un rapporto migliore del suo predecessore e di eguagliarne i traguardi sportivi che non sono stati per niente malvagi, anzi.

Inter, Cagliari e Samp hanno movimentato ancora le loro rispettive classifiche; Pescara ed Ancona stanno pensando alle loro prossime avversarie in serie B. Ora c'è la Coppa Italia. Inter-Milan sarà una sfida all'arma bianca. Parma-Juve potrebbe, anzi potrà, lasciare qualcuno con le ossa non incrinate ma rotte. Toro-Lazio potrebbe far scoppiare l'amore finalmente tra tifosi e società granata, anche se il risultato dell'andata a mio avviso è molto più complicato di quanto si immagini. Roma-Napoli: chi avrà medicato meglio le ferite di questi primi cinque mesi?

INTERVISTA

Jan McEwan: il nazismo dopo il Muro

VERONESI A PAGINA 2

INTERVISTA

Asor Rosa: torniamo ai classici

FANO A PAGINA 13